

www.libtool.com.cn



www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn



Giacomo Veroli d'Arezzo professore di musica
All'attual Servizio di S. A. R. **PIETRO**
LEOPOLDO P. R. d'Ungheria e di Boemia Arciduca
duca d'Austria e Granduca di Toscana C. C. C.

Carlo Mariotti dis.

R. Faucci inc

APPLAUSI POETICI
IN LODE DEL SIGNOR
GIACOMO VEROLI
D I A R E Z Z O

*Virtuoso di Camera all' Attual Servizio di
Sua Altezza Reale il GRAN-DUCA
DI TOSCANA &c. &c. &c.*

Che con universale gradimento
CANTA NEL NOBILE TEATRO DEL PAVONE
IN QUESTA CITTA' DI PERUGIA

NEL CORRENTE ANNO MDCCLXXVI.



IN PERUGIA , MDCCLXXVI.

NELLA STAMPERIA AUGUSTA DEL COSTANTINI,

Con Licenza de' Superiori.

ALFRED POPE
AN ALMA MATER
GIACOMO VEROLI

D I M A R E S O

Novembre 1870
Alf. Pope
D. I. M. A. R. E. S. O.

Die 20. April 1870
Alf. Pope
D. I. M. A. R. E. S. O.



IN BIBLIOTHECA UNIVERSITATIS

ALFRED POPE
D. I. M. A. R. E. S. O.

MONSIEUR

L'Onore, ed il piacere in-
 sieme, che Voi ci compa-
 riste della onorata vostra
 amichevole conversazione, ci stimola, e
 c' incoraggisce a presentarvi questa tenue

MONSIEUR.



Onore, ed il piacere in-
 sieme, che Voi ci compa-
 riste della onorata vostra
 amichevole conversazione, ci stimola, e
 c' incoraggisce a presentarvi questa tenue

Raccolta di Poetici Componimenti; Voi accettatela con quel medesimo animo, con cui ricevereste la più superba, e magnifica offerta. Ella è, lo sappiamo, assai inferiore al vostro merito ben noto e dentro, e fuori dell' Italia, ma qualunque ella sia, Voi graditela in picciolo attestato di quella stima altissima, che vi professiamo, ed in essa degnatevi di rimirare il Cuore, che è ben grande per Voi, di Chi si pregia di essere immutabilmente.

MONSIEUR.

Vostri Sinceri, e Veri Amici
N. N.

DI ARCESINDO

P. A.



T Al' era appunto al ricco, e nobil manto,
Al vago volto, al maestoso aspetto
Quei che acquistò di fido Amico il vanto,
Dolce già d' Aristeia gradito obietto,

Quale il figuri or Tu, che al dotto canto,
Al sì leggiadro portamento eletto
Vinci gli affetti altrui con tale incanto,
Che 'l finto al par del ver porge diletto.

Onde a ragion, qualor la forza ammira
De' grati accenti tuoi, fra' lieti gridi
Fà 'l Popol folto risuonar tua laude,

E di Megacle, ch' ora in Te si mira
Risorto, anch' essa dagli Elisj lidi
L'ombra onorata alle tue Glorie applaude.



NE' per gli egregi suoi dolci concetti
Orfeo potè del lor furor natio
Spogliar le Belve, e con canori accenti
Destar pietà ne' regni dell' oblio:

Nè d' Anfion giammai gli alti portenti
Vide l' età; nè del Cillenio Dio
L' eccelso dono unqua ammirar le genti,
Nè mai Tebe, ed Asopo il suon n' udìo.

Ben egli è ver però, degno Cantore,
Chè con soavi armoniose note
Dolci affetti or Tu desti in ogni core.

E col tuo dotto inimitabil canto,
Per cui Tue lodi ognor fian chiare, e note,
L' Alme rapisci con soave incanto.

D I G. Z.



CHe Cerbero temesse, e l'empia Sede
Del lutto eterno il suo rigor cangiasse;
Che il livido Nocchiero li fermasse
Sul bruno remo, al cui governo ei fiede;

Che fuor degli antri più riposti il piede
— Il bruto armento stupido recasse
Al Tracio suon, finor credei, sognasse
La prisca Gente Achea, che non ha fede.

Ma quando ascolto i tuoi flebili accenti
Onde compiangi il rio destin severo
Del Pargoletto intento a' tuoi lamenti,

Quasi cred' io, che possa anch' il tuo canto
Placar le belve, il pallido Nocchiero,
L' ardir Trifauce, e la Magion del pianto.

SONETTO

Canto, che solo ogni aspra, e cruda doglia
Puotè ratto ammollir di chi v' ascolta,
Canto, onde a' Cigni antica fama è tolta,
Come a Pianta da vento arida foglia:

Arte, che vince ogni Arte, e in sulla foglia,
Dell' arduo aspro cammin lascia la molta
Turba, che in vano all' alta cima è volta,
E che forza non ha pari alla voglia:

Atti, sembianze, portamento, aspetto,
Che il ver somiglia, e quale in cor risiede
Di TIMANTE diicopre occulto affetto:

Son lo stupor di chi v' ascolta, e vede
SIGNOR, e sono in Voi fra mille eletto
Grazie che a pochi il Ciel largo concede.

DELL'

DELL' ABB. ANTONIO BRIZI

P E R U G I N O P. A.



C Ela di Febo orrida nube il raggio;
Freme Aquilon: tutto sconvolto appare
Il Trasimeno imitator del Mare:
Gemon le Ninfe, ch' a lui fanno omaggio.

Ma tosto cessa il temerario oltraggio:
Ride sereno il Ciel; l' onde son chiare;
E lieto torna il bel raggio Solare
Pien di maschio valor: diresti, è Maggio:

Vide il portento il Genio augusto, e disse,
Chi tanto può? ma allo stupore intento
Rise dell' Acque il Nume, e sì prescrisse.

S' inalzi un Marmo, e la verace mano
Incida a note d' Or nel monumento,
AL GRAN VEROLI, AL NUOVO ORFEO TOSCANO.

DEL

INNO DEL MEDESIMO.



OR bene avveggomi, (*)
Che non fu ingiusto
Il desiderio
Del Colle augusto.

Sì, ch' a una fervida
Umil richiesta
Il Ciel propizio
L' orecchio appresta.

Lieta attendevati
Nell' aurea Scena,
VEROLI amabile,
La mia TURRENA;

(*) L' Autore nell' Anno scorso celebrò in questo stesso metro le lodi del Sig. VEROLI, in occasione, ch' egli cantò con sommo applauso nel Teatro di Cortona; e diè fine alla Composizione con questi sensi.

Ma il Ciel concedati
Prima a TURRENA,
U' lieta attendeti
L' aurata Scena.

Speme lusingami.
Ah! non è ingiusto
Il desiderio
Del Collè Augusto.

Il Ciel propizio,
Il Cielo a questi
Voti ardentissimi
L' orecchio appresti.

E colle languide
Mie rime scarfe
Voti ardentissimi
Al Ciel ne sparse;

Nè già gli affidui
Supplici accenti
Recar fu i rapidi
Lor vanni i venti.

Che tosto accolseti
Il Colle augusto,
Spirto chiarissimo
Di mertì onusto.

O Cetra eburnea,
O corde d'oro,
Ecco l'egregio
Spirto canoro.

E come accingervi
Ad' alte imprese;
Se d'estro Aonio
Non fiete accese?

E chi vi tempera
Al gran lavoro,
O Cetra eburnea,
O corde d'oro?

Deh?

* * (XII.) * *

Deh ! tu rivolgimi
Benigno l'occhio
O Nume splendido
Dall'alto Cocchio ;

E quello ispirami
Furor divino,
Ond' arse e Pindaro,
E il Venusino ;

Oppur ma fulgido
Celeste lume
M' abbaglia . o Cintio
Potente Nume !

A quel chiarissimo
Vasto splendore
Conosco, o Delio,
Ch' è il tuo furore.

Or se la Cetera
Tenti tu stesso,
Perchè mai tremula
La man vi appresso ?

Deh ! quella donami
Grazia suprema,
Che il seno spoglami
Di dubbio, e tema :

Sic-

★★ (XIII.) ★★

Sicchè poi libero
Tosto io men voli;
E s' erga all' etere
Il gran VEROLI.

Ma chi mai subito
In questo giorno
Il Cielo nubilo
Serena intorno ?

Chi è mai sì valido,
Che i vanni arditi
Arresta a Borea
Nei nostri liti .

Chi fa rivolgere
Il corso all' onde ?
Chi dolce giubilo
Nel cor m' infonde ?

Nel cor , che palpita
Dentro del petto
Già fatto estatico
Per gran diletto ?

O Cetra eburnea ,
O corde d' oro ,
Questo è l' egregio
Spirto canoro ,

Che

(XIV.)

Che il piede cingesi
Di Sofocleo
Coturno eroico,
Novello Orfeo,

Che coll' amabile
Voce gradita
Il più bel pregio
Dell' arte addita,

Quando diffondesi
Del labro fuore,
Del labro roseo,
Che spira amore.

Molte scintillano
Ardenti Stelle;
Ma non è simile
VEROLI a quelle.

Non Astri lucidi;
Ma nuovi Soli
Chieggo al paraggio
Del mio VEROLI.

Tanta è sua gloria,
Tanto l' onore
Tra le magnifiche
Scene canore.

E bene al merito
Eccello invitto
Uopo è di rendere
Il suo diritto.

Ma chi racchiudere
Tra poche Rime
Tentasse l' inclite
Sue lodi opime;

Questo non dubito,
Che ancor si vanti
L' immenso novero
Aver di quanti

Augelli volino
All' Anzio lido,
Lasciando d' Africa
Il suolo infido:

E giacchè i plausi
Entro TURRENA
Alto rimbombano
Nell' aurea Scena,

Onde la nobile
Città vetusta
Erge festevole
La fronte AUGUSTA;

(XVI.)

Io la mia Cetera
Armoniosa
A un' umil Salice
Appendo oziosa.

Sinchè poi Temide
Non si contenti,
Sarà ludibrio
Ai vaghi venti;

E senza fregio
Di verde alloro
Si staran tacite
Le corde d' oro.

F I N E.

www.libfool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

Special 91-B
15835

THE GETTY CENTER
LIBRARY

www.libtool.com.cn

